

Armando Dillon, ritratto (1970).

ARMANDO DILLON E LA TUTELA DEL PAESAGGIO NELLA LIGURIA DEGLI ANNI CINQUANTA

DOI: 10.17401/lexicon.s.4-canziani

Andrea Canziani

Architetto, Soprintendenza Archeologia Belle arti e Paesaggio per le province di Imperia e Savona, Ministero della Cultura
andrea.canziani@cultura.gov.it

Abstract

Armando Dillon and Landscape Preservation in 1950s Liguria, Italy

In the 1950s, Italy experienced a significant tension between forces driving economical development and those committed to preserving the natural landscape. Armando Dillon, who served as the Superintendent of Monuments in Liguria from 1955 to 1964, played a pivotal role in efforts to protect the landscape during this period. At a time when urban and landscape planning was nascent, Dillon championed the need for decisive actions to safeguard the landscape. While he recognized the importance of landscape plans, he expressed skepticism about their effectiveness and instead advocated for stronger urban planning laws. The debates during this era highlighted the insufficiencies of existing legislation and the lack of a unified vision for landscape protection. Economic prosperity partly fueled rampant construction, leading to significant and often detrimental transformations of the landscape. The absence of effective planning also paved the way for widespread real estate speculation. Continuing his work into the 1960s, Dillon faced ongoing challenges in enforcing landscape preservation measures effectively. This period marked a crucial transitional phase in Italy's approach to landscape protection, dealing with issues such as planning, real estate speculation, and the complex values associated with landscapes. Armando Dillon emerged as a crucial figure in this context, striving to mediate between the real estate developmental interests and the imperative to preserve natural landscapes.

Keywords

Dillon, Landscape, Preservation, Liguria.

Gli anni Cinquanta furono un momento cruciale per il paesaggio italiano, per lo scontro tra le aspirazioni edificatorie della società dell'epoca e la resistenza opposta da chi cercava di tutelare il paesaggio.

Erano passati poco più di dieci anni dall'emanazione della legge n. 1497 sulla protezione delle bellezze naturali del 29 giugno 1939. Ben strutturata e dotata nel 1940 persino di un regolamento di attuazione niente affatto scontato, aveva generato grandi aspettative e aveva una sostanziale continuità di presupposti e principi con la legge di tutela precedente, la n. 778 del 1922, a sua volta debitrice dei dibattiti attorno alla legge n. 688 del 1912. Rappresentava l'evoluzione e la progressiva affermazione di una ben precisa sensibilità: una presa di coscienza della natura storica e costruita del paesaggio, frutto del rapporto tra natura e cultura, che deve la sua sopravvivenza all'equilibrio tra interesse pubblico e proprietà privata. Il paesaggio insomma appariva già con caratteri ben diversi dal semplice "pittorresco" legato a quadri naturali e vedute, che sono semplicemente il tramite della sua fruizione, e la sua tutela era correlata anche ai piani paesistici e ai piani regolatori, con una avanzatissima idea di conservazione dinamica. L'allora direttore generale delle Antichità e Belle Arti, Marino Lazzari, scriveva che il paesaggio va tutelato non perché susciti facili inconcludenti commozioni o rappresenti un'attrattiva turistica, bensì perché è un dato essenziale di una civiltà, che nasce modellato dalla storia e non è un risultato fortuito o divino. Lazzari escludeva in un sol colpo una serie di caratteri attribuiti al paesaggio dalla visione più tradizionalista e nostalgica. La tutela nella sua visione non può essere passiva conservazione, perché

«è impossibile pensare un paesaggio che non abbia lentamente subito l'azione dell'operosità umana [...] non è dunque il paesaggio in astratto, scenario immobile del dramma umano perennemente vario, che noi ci proponiamo di tutelare, ma il paesaggio del nostro tempo», che fa i conti con il lavoro umano e soprattutto con la contemporanea economia industriale. Perciò – continua – il paesaggio da tutelare non è solo quello che ci offre la natura indomita e vergine [...] ma tutto il paesaggio d'Italia, con i segni del lavoro umano, con le sue reti di strade, con i suoi paesi, le sue opere di bonifica e di sfruttamento agricolo o industriale»¹.

Tra coloro che erano chiamati ad agire ed erano perfettamente consapevoli di quello che stava accadendo c'era Armando Dillon, soprintendente ai Monumenti della Liguria dal 1955 al 1964. Dillon arriva in Liguria l'1 ottobre 1955, dopo essere stato a capo prima della Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia orientale a Catania dal 1941 e poi della Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia orientale a Palermo dal luglio 1949. Lo avevano preceduto dall'entrata in vigore della legge sulle bellezze naturali solo due soprintendenti: Carlo Ceschi dal 1939 al 1953 e Riccardo Pacini dal 1953 al 1955. Entrambi avevano affrontato il compito di tutelare il paesaggio promuovendo centinaia di decreti di protezione: al 31 dicembre del 1955 risultavano ben 287 aree dichiarate di interesse pubblico. Era una tutela che si concentrava molto sulle bellezze singole: una villa, un parco, un uliveto. Un terzo di questi decreti sono sulle aree urbane della città di Genova, per proteggere aree verdi e ville che avevano resistito fino quel momento all'espansione della città. In qualche modo si erano messi al sicuro prioritariamente gli oggetti più preziosi, ma allo stesso tempo si

denunciava in questo modo una visione ancora legata alle opere architettoniche e non al paesaggio come frutto dell'unione tra natura e lavoro dell'uomo. Con *La tutela delle bellezze naturali*, pubblicato nel 1942, Dillon aveva precocemente preso posizione sulle prospettive aperte dalla legge del 1939 e dal suo regolamento [fig. 1]. In quel testo, ispirato e ottimista, il paesaggio emerge subito come un tema centrale nella sua riflessione.

Paesaggio e urbanistica: un legame alla prova

Con il Decreto interministeriale n. 391 del 11 maggio 1954 veniva approvato, come previsto dalla legge urbanistica del 1942, il primo elenco di cento comuni obbligati a redigere il proprio Piano Regolatore². Non poteva esserci momento migliore e più carico di aspettative per un soprintendente con una solida formazione urbanistica come Dillon, allievo di Luigi Piccinato, con cui si era laureato a Napoli in architettura nel 1933 e di cui divenne assistente, mentre frequentava la Scuola di perfezionamento in urbanistica di Roma, dove si diplomò nel 1935 e dove Gustavo Giovannoni insegnava Elementi di Urbanistica³.

In quel momento si prova ad applicare il legame tra tutela paesaggistica e strumenti urbanistici indicato dalla legge

urbanistica e dalla legge di tutela delle bellezze naturali. Purtroppo, questa sinergia appare immediatamente debole. La legge urbanistica viene smontata semplicemente indebolendola dall'interno, togliendo le risorse necessarie alla sua applicazione e ponendo le basi di quell'assalto al paesaggio che in pochi anni sarebbe apparso in tutta la sua evidenza [fig. 2]. La legge sulle bellezze naturali appare già in crisi non riuscendo a tutelare quello che si era prefissa di proteggere. La discussione sulla sua efficacia e sul futuro del paesaggio italiano è un argomento ormai irrimandabile a fronte di quanto sta accadendo nel Paese e il fatto che il 30 settembre 1955 si arrivi a istituire una commissione parlamentare dedicata alla revisione delle leggi di tutela è uno dei passi salienti di questa presa di coscienza. La Camera dei Deputati approva la costituzione di una commissione parlamentare mista, formata cioè da parlamentari e da funzionari dello Stato, con il compito di formulare due proposte di legge: una per fondi speciali da destinare al patrimonio culturale e una per la rielaborazione della legge di tutela, la cui finalità è lucidamente enunciata al momento della sua istituzione: «per proteggere le bellezze naturali e storiche dalle devastazioni che, a fini vari, in continuo aumento vengono perpetrate»⁴.

Cosa stava accadendo lo raccontano molto chiaramente le voci di alcuni protagonisti di quel momento, raccolte in una inedita inchiesta della RAI realizzata il 13 novembre 1956 dal titolo: «Come difendere il paesaggio italiano»⁵. Armando Dillon è uno dei tre Soprintendenti intervistati, con Umberto Chierici e Carlo Ceschi e l'allora Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, Guglielmo De Angelis d'Ossat.

La Liguria è descritta come terra assediata da un sempre più intenso turismo di massa e da una conseguente pressione edilizia. Dillon si concentra sulla efficacia della pianificazione portando come esempio la zona di Nervi, difesa dal suo piano paesistico, e Portofino, difesa dalla zona protetta del Monte⁶, che ha permesso di contenere entro limiti «decenti e ragionevoli» vari tentativi di speculazione edilizia.

La prova della utilità e del successo della azione di tutela è quanto accade dove i vincoli non ci sono:

«abbiamo parecchi esempi di gravi alterazioni ambientali – racconta Dillon – da Sturla a Rapallo, da Porto Maurizio e Sanremo a Ospedaletti, in questi casi le amministrazioni comunali hanno agito liberamente, talvolta ostacolando l'intervento e l'azione del nostro ufficio».

Su tremila progetti per nuove costruzioni esaminati in un anno, solo il 5% è approvato senza condizioni, gli altri sono per un terzo respinti e per due terzi rifatti «dai progettisti ai quali l'ufficio ha imposto una limitazione dei volumi, la conservazione degli alberi, il miglior ambientamento con l'architettura e la natura circostante». La questione della qualità architettonica come elemento dirimente per la tutela torna anche nell'intervento di Giulio Carlo Argan:

«contro chi dobbiamo difendere questo paesaggio che consideriamo come un documento storico essenziale? Non certamente contro la

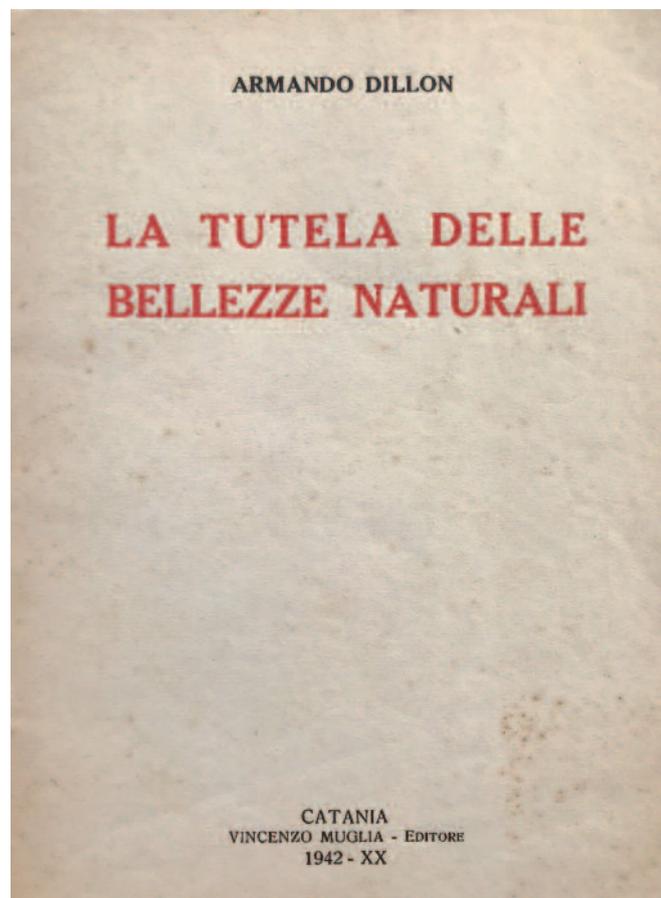


Fig. 1. A. Dillon, *La Tutela delle bellezze naturali*, Catania 1942, copertina.

civiltà moderna [...] ma è proprio contro degli interventi dannosi alla conservazione di questa eredità storica e dissonanti, discordanti rispetto a quello che è lo sviluppo storico della civiltà moderna che noi dobbiamo intervenire».

Per Argan la pianificazione paesaggistica è indispensabile mediazione tra i diversi interessi collettivi e sociali, di cui fanno parte gli interessi della cultura.

Anche Bruno Zevi, in quel momento segretario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, sottolinea l'assoluta importanza dei piani paesistici, richiamando le contemporanee polemiche tra gli studiosi, i professionisti e i soprintendenti, che dovrebbero avere poteri precisi nonché l'obbligo di redigere i piani paesistici per tutte le zone che vengono sottoposte a vincolo, come strumento di chiarezza per i professionisti, ma anche come mazzo di tutela per i soprintendenti stessi, che avrebbero uno strumento di difesa nei confronti delle pressioni esterne e interromperebbero l'arbitrio del caso per caso e delle decisioni affrettate: «senza piani tutto è incerto, tutto è sospettabile, ogni azione dei soprintendenti può essere fraintesa». Il tema era in discussione anche nel progetto di riforma della legge n. 1497 e Guglielmo De Angelis d'Ossat ne parla diffusamente, enumerando piani redatti e in corso di elaborazione, soffermandosi sulle difficoltà di attuazione e sulle molte opposizioni che impediscono l'efficacia della pianificazione. Ma la chiu-

sura del suo intervento resta senza dubbio indicativa: i piani paesistici da soli non bastano, come non sono bastati i piani regolatori, e la soluzione va trovata nello sviluppare in Italia una più larga coscienza civica e una maggiore sensibilità collettiva verso il paesaggio.

Gli anni del boom edilizio e la tutela in Liguria

Insomma, nell'Italia degli anni Cinquanta l'applicabilità della tutela è tutt'altro che pacifica, in un momento in cui si passa dall'idea prevalente delle bellezze individue - facilmente comprensibili, identificabili e tutelabili per la loro singolarità naturale o per una evidente relazione con la storia dell'architettura - all'idea delle bellezze di insieme, che corrispondono a vasti territori a cui si riconosce un valore estetico, panoramico e di testimonianza storica. L'aspetto peggiore del modello di sviluppo italiano concomitante con il miracolo economico fu proprio l'incontrollata speculazione edilizia: con l'apoteosi del grande boom edilizio nel decennio 1953-1963 si verificarono mutamenti catastrofici nel paesaggio urbano e rurale della penisola⁷ [fig. 3]. Così li racconta Paul Ginsborg:

«Migliaia di chilometri di costa furono rovinati per sempre da speculatori che si arricchirono nel soddisfare la domanda di alberghi e seconde

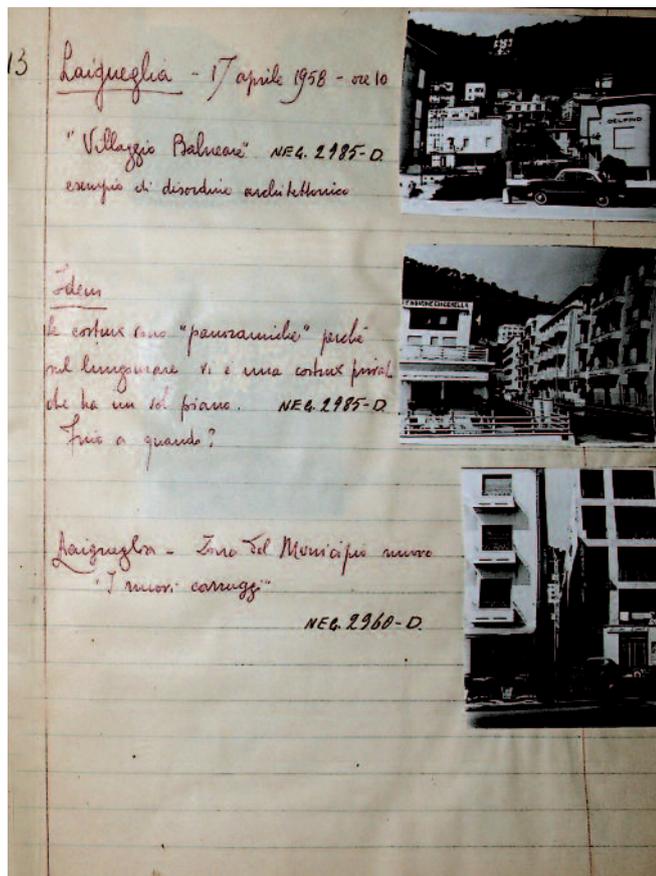


Fig. 2. A. Dillon, Quaderno dei sopralluoghi 1958-1960, Laigueglia, Savona, Riviera di Ponente; immagini commentate della zona urbana della nuova espansione del cosiddetto "villaggio balneare" (Archivio Dillon).



Fig. 3. A. Dillon, Quaderno dei sopralluoghi 1958-1960, Andora, Savona, Riviera di Ponente; immagini con indicazioni delle nuove previste costruzioni (Archivio Dillon).

case [...] l'Italia urbana si ampliava disordinatamente, senza controlli e senza piani regolatori, il suo nuovo volto era rappresentato dai sobborghi di Roma, Napoli e Palermo, dalla periferia di Milano, dai grossi centri turistici come Cervinia, Cortina, Rimini, Viareggio. Fu così che gli italiani si guadagnarono la fama di essere incapaci di proteggere i propri tesori naturali e urbanistici. È fondamentale rendersi conto che questa situazione tristissima non era inevitabile, ma fu il frutto di precise scelte politiche. I governi degli anni Cinquanta e Sessanta lasciarono la massima libertà all'iniziativa privata nel settore edilizio»⁸.

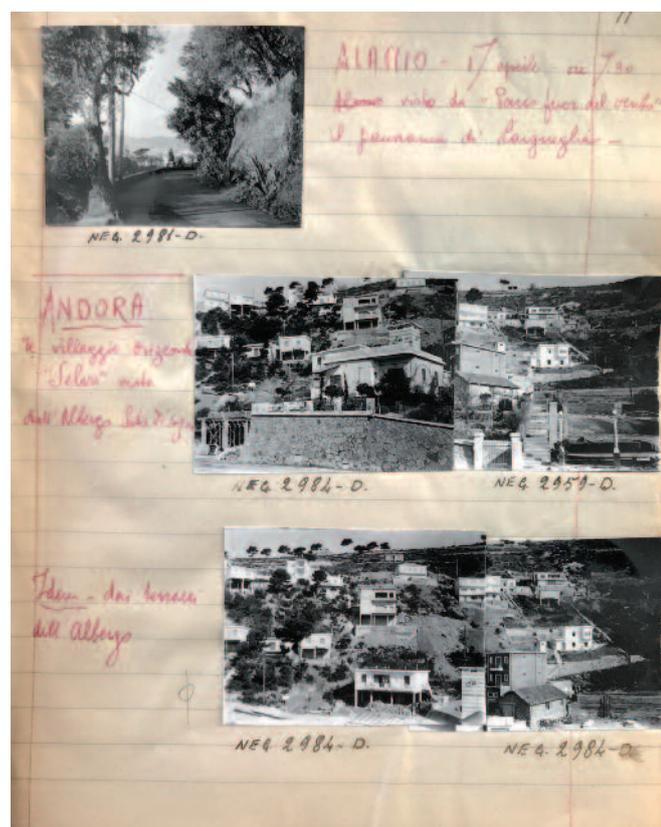


Fig. 4. A. Dillon, *Quaderno dei sopralluoghi 1958-1960, Alassio e Andora, Savona, Riviera di Ponente; immagine della strada verso Laigueglia e immagini delle nuove costruzioni del cosiddetto "villaggio orizzontale"* (Archivio Dillon).

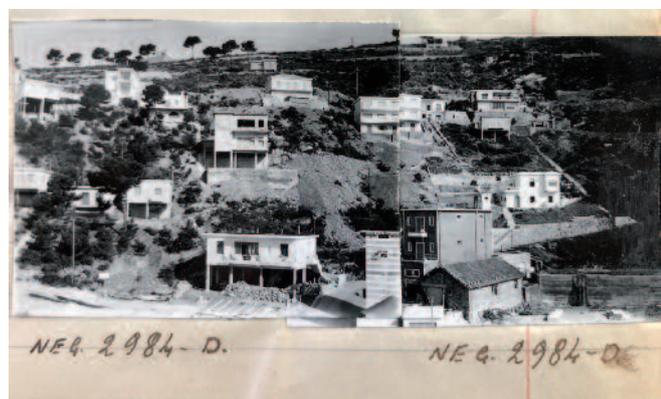


Fig. 5. A. Dillon, *Quaderno dei sopralluoghi 1958-1960, Andora, Savona, Riviera di Ponente, dettaglio delle nuove costruzioni del cosiddetto "villaggio orizzontale"* (Archivio Dillon).

La tensione di quegli anni si ritrova anche nei convegni dedicati al paesaggio, all'ambiente e alle bellezze naturali che si tengono tra il novembre del 1956 (del 10 novembre è il primo convegno nazionale di Italia Nostra a Roma) e il novembre del 1957. Tra questi il congresso internazionale dell'XI Triennale di Milano: *Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico* - promosso da Mario Labò, Roberto Pane e Agnoldomenico Pica - e il sesto convegno nazionale di urbanistica organizzato dall'Istituto Nazionale di Urbanistica a Lucca, con il titolo *Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale*. Vi partecipano tutti i protagonisti della cultura architettonica impegnati nei temi dell'urbanistica e del futuro del paese. Bastano alcuni nomi per dare l'idea della trasversalità con cui al tempo si riteneva di dover affrontare il tema: Giuseppe Samonà, Luigi Cosenza, Carlo Ceschi, Mario Labò, Eduardo Vittoria, Ernesto N. Rogers, Leonardo Benevolo, Ludovico Quaroni, Egle Renata Trincolato, Renato Bonelli, Piero Bottoni, Carlo Perogalli, Roberto Pane, Leonardo Ricci, Luigi Piccinato. Non serve ricordare che, al tempo, il presidente dell'INU era Adriano Olivetti⁹.

L'intervento di Mario Labò a Lucca è amaro e tagliente:

«Gli indignati sono i due, tre, quattrocento frequentatori dei nostri convegni [...] il pubblico, il grosso pubblico, alla difesa del paesaggio è supinamente indifferente. [...] A fronteggiare l'esercito numeroso, agguerrito, fortissimo di mezzi, degli speculatori e dei professionisti poco scrupolosi che li servono, stanno tredici Soprintendenze ai Monumenti, e dodici Soprintendenze miste. Non possiamo pretendere che siano tutti dei genii, codesti soprintendenti, e nemmeno degli apostoli e degli eroi. Sono, realisticamente, dei funzionari operati di lavoro amministrativo [...] I no, le resistenze, possono dare ben altri dispiaceri. Fra l'altro, quello di vederli tramutati in sì, dopo resistenze pericolose ed inutili. Perché noi consideriamo la tutela dell'ambiente da un punto di vista astratto, teorico, estetico, ma essa coinvolge interessi enormi, che si rassegnano malvolentieri alla sconfitta. Uno dei migliori soprintendenti che abbiamo, e voglio anche dirne il nome, Armando Dillon, ha dichiarato in una recente conferenza: *Personalmente considero assurda ed immorale la facoltà che dà a un soprintendente la possibilità di provocare un fallimento o di creare una fortuna*. Eppure questa è la realtà»¹⁰.

Nella Liguria degli anni Cinquanta la pianificazione non riesce a essere efficace per una mancanza di coordinamento, di organicità e di coerenza. I vincoli sono numerosi nella fascia costiera e carenti solo nelle zone appenniniche e dell'entroterra, malgrado ciò, il quadro tracciato non è rassicurante. Le nuove autostrade appaiono come una concreta minaccia, i nuovi insediamenti in zone ancora vergini della costa sono numerosissimi. L'inclusione nell'elenco delle bellezze naturali viene usata come ultima *ratio*, spesso nel momento stesso in cui si perdono quei valori e quelle caratteristiche che avrebbero a suo tempo giustificato il vincolo¹¹. Basterebbe citare gli esempi di Rapallo, dove il decreto 14 giugno 1963 nasce proprio per frenare la "rapallizzazione" in corso nella parte di territorio verso Zoagli fin dal 1960, mentre il restante territorio era ormai già perduto; il decreto del 6 aprile 1957 sul promontorio di Torre d'Ere antistante l'isola di Bergeggi, istruito

nel 1954 per un'incombente lottizzazione; il decreto del 19 giugno 1958 per l'area della Colletta di Arenzano a Capo Panaggi che accompagna la presentazione del piano di valorizzazione turistica a firma di Ignazio Gardella e Marco Zanuso; il decreto del 1 dicembre 1961 per l'area di Capo Rollo e Capo Mele ad Andora per tutelare, ancora una volta *in extremis* e dovendo ammettere la presenza di recenti costruzioni in contrasto con i caratteri del paesaggio, ciò che resta di un promontorio che andava trasformandosi in area insediata [figg. 4-5]; il decreto del 28 maggio 1958 sull'area di Capo Nero e Capo Pino tra Ospedaletti e Sanremo spinto dai progetti a firma Luigi Carlo Daneri per un gigantesco complesso turistico, sconcertante ma legittimo secondo il vincolo sulla via Aurelia fino a quel momento esistente. È chiaro, anche alla luce dei successivi sviluppi, che in queste aree sempre più edificate, la iniziale compromissione della loro naturalità e bellezza renderà impossibile impedire la graduale erosione anche di quanto restava¹².

Dillon è tra gli artefici della relazione della sezione ligure al convegno di Lucca, letta da Giuliano Forno, in cui si racconta che «il timore di porre attraverso la precisazione di limiti, un freno allo sviluppo edilizio inteso, anche se disorganico e caotico, quale fonte di benessere di lavoro, ha fatto sì che solo alcuni centri abbiano in modo organico difeso il paesaggio»¹³. Tra questi si cita la Colletta di Arenzano:

«dove un organico piano permette di conservare i più importanti dati paesistici [e a cui] si contrappone la disordinata lottizzazione del capo di Bergeggi, lottizzazione che ha intimamente snaturato uno dei punti preziosi della costa sostituendo, ad un paesaggio aspro, un desolato quadro di villette, di muri di sostegno, di palme allineate, esempio qualificatissimo per mostrare quali pericolo possa nascere ogni volta che un non ordinato intervento edilizio aggredisca brutalmente una zona»¹⁴.

Il paesaggio ligure è oggetto anche della lunga e dettagliatissima relazione a firma di Cesare Fera: *La Liguria. O della distribuzione di un paesaggio*¹⁵, in cui si reclama la possibilità e il dovere di non accettare trasformazioni che producano anonime coste balneari e periferie industriali, ma si deve dare atto di molti «pazzeschi e pericolosi progetti» spinti dal turismo di massa. Nella discussione finale del convegno di Lucca, Dillon solleva un serio dubbio sui piani paesistici: «Non so se quelli che sostengono l'utilità e la necessità dei piani paesistici se ne siano mai occupati; penso di no. A mio parere il piano paesistico è come una di quelle cure la cui efficacia resta dubbia, mentre dà oneri ed afflizioni non inferiori ai mali che dovrebbe sanare»¹⁶. I piani non funzionano, sono troppo complesse le procedure e troppo esposte ai ricorsi, tanto che è fuori dai piani che lui ha dovuto cercare le possibilità per tutelare il paesaggio, trovandole, paradossalmente, nei programmi di fabbricazione resi obbligatori dalla legge urbanistica. Dal momento che per le zone soggette a vincolo il comune è obbligato a seguire le indicazioni della Soprintendenza, «in sostanza il programma di fabbricazione è la stessa cosa del piano paesistico, ma per la sua elaborazione, per l'adozione e l'approvazione si segue una procedura assai più semplice e sbrigativa». Questa personalissima ricerca di efficacia verrà

messa alla prova nei comuni delle Cinque Terre, da poco sottoposte interamente a tutela proprio con quel fine [fig. 6]. Le sue parole sono riportate nel verbale della Commissione pubblicato in Gazzetta Ufficiale:

«In vista dell'incremento edilizio che le zone stesse avranno per effetto dell'attraversamento della progettata strada Litoranea da La Spezia a Sestri Levante è urgente porre un vincolo generico in tutta la zona, in modo che le amministrazioni comunali interessate possono essere subito tutelate in sede di approvazione dei progetti di costruzione edilizia, in attesa di procedere a costruire il piano di fabbricabilità previsto dalla legge [...] tale vincolo avrebbe potuto essere evitato qualora fosse esistito un piano paesistico o un piano regolatore, ma, data la mancanza di entrambi i progetti, si rende necessario adottare un provvedimento di tutela delle bellezze naturali. D'altra parte, data l'urgenza di questo provvedimento, ed in considerazione del fatto che per compilare il piano paesaggistico o il piano regolatore occorre una lunga procedura per le dovute approvazioni non rimane altro che determinare il vincolo»¹⁷.

Lo scetticismo nei confronti dei piani paesistici sarà sempre espresso in modo ambivalente: non era ovviamente possibile sconfessarli completamente, in fondo erano previsti dalla legge e si stava lavorando ad elaborarne quanti più possibile, ma i tanti richiami all'importanza di questo strumento sono bilanciati da altrettante ammissioni di inadeguatezza. Potrebbero essere lo strumento adeguato ma solo se divenissero quello «che tutti pensano che sia e che adesso assolutamente non è»¹⁸. Dillon troverà sponda nel suo stesso Direttore generale, Bruno Molajoli che dal 1960 aveva preso il posto di De Angelis d'Ossat, e che affermerà di credere maggiormente nei piani regolatori che non in quelli paesistici¹⁹. Le vicende successive gli daranno ragione, visto che nel momento in cui divenne indispensabile il decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali del 21 settembre 1984 che sarà il primo atto della riforma Galasso, i piani paesistici vigenti in Italia erano soltanto dieci.

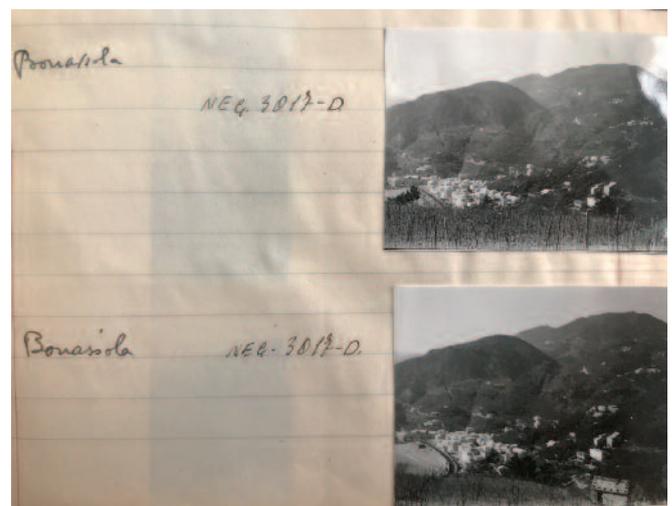


Fig. 6. A. Dillon, *Quaderno dei sopralluoghi 1958-1960, Bonassola, La Spezia, Riviera di Levante, vista del paese e della baia dalla collina* (Archivio Dillon).

zi e hotel per i Piani di Invrea a Varazze, di Zanuso; dai complessi di Marina Grande [fig. 9] e Il Roccolo nella pineta di Arenzano, di Magistretti. Lo stesso Rogers deve ammettere che i progetti più consapevoli si caratterizzano per l'individuazione di parametri innovativi che vedono la concentrazione delle masse edificate, sia in altezza sia nello sviluppo orizzontale, ma non sono totalmente riusciti.

La coscienza del paesaggio si discute sulle macerie di un paesaggio perduto. Lo fa il mondo dei beni culturali così come quello dell'architettura²⁷ e per entrambi sono ormai evidenti i limiti degli strumenti urbanistici che avrebbero dovuto controllare il fenomeno turistico e le carenze dei piani paesistici previsti dalla legge del 1939, che si inseriscono nella discussione più ampia sulla riforma della legge urbanistica e sull'esproprio preventivo delle aree fabbricabili promossa da Fiorentino Sullo nel 1962 [fig. 10].

Scriva Dillon nel 1962:

«Oggi in Italia la pianificazione è soltanto un concetto, indicazione di una possibilità che implica troppe condizioni per potersi attuare e l'urbanistica è ancora uno strumento in rodaggio [...] la storia dei piani regolatori, dei piani di ricostruzione, delle deroghe e delle varianti è la storia mortificante delle occasioni perdute»²⁸.

Se il suo tentativo di tenere insieme le pianificazioni urbanistiche e paesaggistiche non poteva avere successo, ben altro



«L'idea del complesso venne nata: nella struttura architettonica del centro la pineta doveva essere una salda e armonica integrazione di tutti i parametri.»

«L'idea architettonica prevedeva la caduta di un appartamento doppio, la forma libera di due parti nuove che face, un alto architettonico doppio, la nuova pineta e una sala per placing the beach beds and permanent beach facilities.»



Fig. 9. Coste italiane 2 - Esempi tipologici. Marina grande centro a mare della pineta di Arenzano, Vico Magistretti (da «Casabella Continuità», 284, 1964, p. 19).

però è stato il lascito al sistema della tutela del paesaggio ligure, che oggi possiamo valutare in tutta la sua importanza: dal 1956 al 1964, i decreti di vincolo sono 112, con una media di 14 decreti all'anno. Nei primi anni Sessanta il lavoro delle commissioni provinciali prepara anche altri 22 vincoli, che verranno pubblicati tra il 1964 e il 1970, quasi tutti discussi sotto la supervisione di Dillon. Da quel momento e fino al 1975 solo altri 7 decreti saranno firmati: la battaglia per garantire le condizioni di tutela del paesaggio era terminata e riprenderà solo nel 1985 con la riforma Galasso, a fronte della constatazione del continuo e crescente degrado del patrimonio ambientale, che si preparava all'ulteriore attacco portato dal previsto condono edilizio. Il decreto ministeriale del 21 settembre 1984 porterà alla definizione di 74 nuovi vincoli estesi al territorio ligure²⁹, che insieme ai decreti di Dillon definiscono ancora oggi la struttura della tutela di questo territorio.

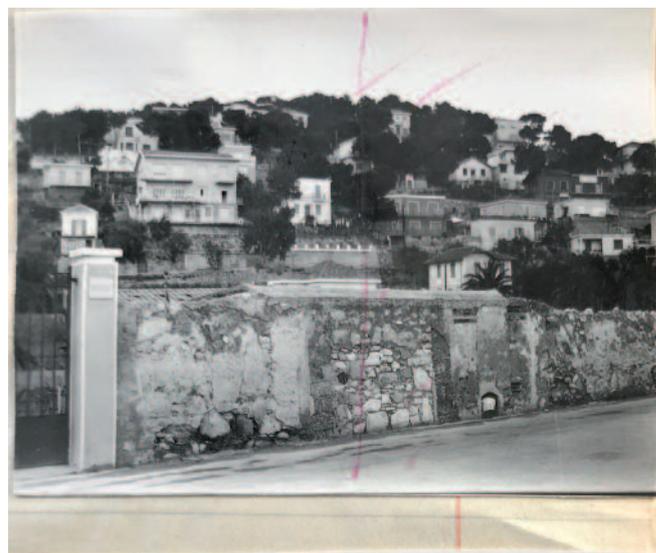


Fig. 10. A. Dillon, Quaderno dei sopralluoghi 1958-1960, Andora, Savona, Riviera di Ponente, dettaglio delle nuove costruzioni non autorizzate nella zona "Pineta" (Archivio Dillon).

Note

¹ LAZZARI, 1940.

² In Liguria: Alassio, Chiavari, Genova, Imperia, La Spezia, Rapallo, Santa Margherita Ligure, Savona.

³ Per un approfondimento si rimanda a SCATURRO, 2019 e CANZIANI, 2020.

⁴ Sui lavori della Commissione mista del 1956-57 si veda quanto pubblicato in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia: atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Colombo, Roma 1967, vol. 2, pp. 130 e sgg. Sulle proposte di legge in discussione si rimanda a quanto dice Bruno Zevi in POGLIOTTI, 1956. Il progetto presentato dal ministro Paolo Rossi modificherebbe la situazione con un maggior decentramento per bilanciare l'accentramento proprio della legge 1497 e dare potere ai soprintendenti per emanare immediati provvedimenti che impediscano danni e modificare la composizione delle commissioni paesaggistiche, rendendo più agile e veloce la procedura di vincolo. In questa proposta sarebbero inoltre vincolati *ope legis* ville, giardini e parchi soggetti a uso pubblico e di proprietà pubblica e sarebbero resi più efficaci i piani paesistici con la redazione congiunta del Ministero della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici.

⁵ *Come difendere il paesaggio italiano*. RAI, 13 novembre 1956, 42 min., 20 sec., Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi, Roma. Inchiesta di Mario Pogliotti. Contiene: interventi di Armando Dillon (soprintendente ai monumenti della Liguria), Umberto Chierici (soprintendente ai monumenti del Piemonte), Carlo Ceschi (soprintendente ai monumenti del Lazio), Piero Bargellini (assessore del Comune di Firenze), Alda Ascenso (segretaria del patronato genovese Pro Natura), Fausta Penati (presidente del Parco del Gran Paradiso), Giulio Carlo Argan (professore di Storia dell'arte), Bruno Zevi (architetto, studioso di urbanistica), Guglielmo De Angelis (Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione).

⁶ Zona protetta dalla legge speciale del 1935 che istituisce l'Ente Autonomo per il Monte di Portofino.

⁷ BOCCA, 1960. ZANZOTTO, 1951. CRAINZ, 1996. BASSANI, 2005. CALVINO, 1963, prima in «Botteghe Oscure», XX, 1957, pp. 438-517.

⁸ GINSBORG, 1998, p. 296.

⁹ La «Casabella» di Rogers pubblicherà nel dicembre del 1957, ancor prima della pubblicazione del volume degli atti, le relazioni degli appartenenti al Comitato Nazionale di Studi INU: G. Samonà, M. Labò, E. Vittoria, E. N. Rogers, L. Benevolo, L. Quaroni, D. Rodella. Accompagnate da un commento di Francesco Tentori. Allegato a «Casabella-Continuità», 217, Editoriale Domus, Milano 1957.

¹⁰ LABÒ, 1958, p. 141 e 143. La frase di Dillon sarà ripresa da lui stesso, con l'aggiunta dell'inciso: «per effetto di un giudizio assolutamente opinabile», in DILLON, 1963, p. 125.

¹¹ Dillon riprenderà questo argomento anche con esempi campani in DILLON, 1970, p. 10.

¹² Per un approfondimento sulla situazione ligure tra speculazione, turismo e tutela si rimanda a CANZIANI, 2020.

¹³ FORNO, 1958, p. 74.

¹⁴ *Ivi*, p. 75.

¹⁵ FERA, 1958, pp. 357-371. Si veda anche C. FERA, *Il paesaggio urbano e rurale come bene comune, Convegno per la difesa del paesaggio ligure*, (Chiavari 28-29 giugno 1959), Azienda di soggiorno e turismo, Chiavari 1959.

¹⁶ DILLON, 1958, pp. 502-503.

¹⁷ Il decreto verrà pubblicato nel 1959, dopo i tempi di rito e le opposizioni, ma la Commissione Provinciale di La Spezia per la protezione delle bellezze naturali si era riunita e aveva votato già l'11 aprile 1957. DM 3 agosto 1959. *Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona costiera sita nell'ambito dei comuni di Deiva, Framura, Bonassola, Levanto, Monterosso al Mare, Vernazza, Riomaggiore, La Spezia e Portovenere (La Spezia)*. Pubblicazione in GU n. 195 del 1959-08-14.

¹⁸ DILLON, 1963, p. 120.

¹⁹ «Quindi è chiaro che noi dobbiamo avere uno strumento facile, accessibile, usabile, perché il più raffinato degli strumenti, se non è immediatamente usabile, temo che arriverebbe quando veramente non c'è più niente da fare. Allora io direi che tra i piani regolatori e di piani paesistici, si debba fidare di più nei piani regolatori. Può darsi che io non condivida certo rigore assolutistico che è trapelato qui in alcuni interventi. Non credo all'autorità incontaminata dello Stato ed accettata così da tutti. Credo alla volontà democratica. Il piano paesistico bene o male è un'imposizione dello Stato. Il piano regolatore un atto di volontà del Comune. Preferiamo dar luogo all'atto di volontà». B. Molajoli, *Interventi della seconda giornata*, in *Atti del convegno di studi giuridici sulla tutela del paesaggio*, 1963, p. 291.

²⁰ DILLON, 1963, p. 120.

²¹ Cfr. DILLON, 1961, p. 21.

²² DILLON, 1963, p. 116. Le contraddizioni di commissioni formate per la metà da categorie interessate a respingere le proposte di vincolo torneranno anche in DILLON, 1970, p. 10.

²³ A fronte di questa assenza ci vorrebbero dei vincoli cautelativi, con norme semplici di carattere generale per cui sarebbe opportuno considerare tutto il territorio nazionale oggetto di tutela paesistica, che si attuerebbe naturalmente con i piani regolatori estesi a tutto il territorio. Cfr. DILLON, 1970, p. 114. In questa visione c'è quello che sarà poi lo spirito della riforma operata da Giuseppe Galasso, che nel 1984-85 porrà sotto tutela proprio quelle zone del territorio che segnano le grandi linee di articolazione del suolo e delle coste e costituiscono di per sé stesse, nella loro struttura naturale, il primo ed irrinunciabile patrimonio di bellezze naturali e d'insieme dello stesso territorio nazionale.

²⁴ Le mozioni conclusive e l'intervento di Lucifredi verranno pubblicate anche negli atti della Commissione Franceschini: *Per la salvezza dei beni culturali in Italia: atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Colombo, Roma 1967, vol. 3, pp. 266-268.

²⁵ Gli atti sono raccolti in: Italia Nostra, *Contributi alla conservazione del paesaggio costiero*, s.n., s.l., [1963]

²⁶ «Casabella-Continuità», 283 (Coste italiane 1. Urbanistica), 1964 e «Casabella-Continuità», 284 (Coste italiane 2. Esempi tipologici), 1964.

²⁷ Nei primi anni Sessanta si tengono numerosi convegni nazionali, regionali e provinciali organizzati dall'associazione Italia Nostra dedicati alla salvaguardia del patrimonio storico nazionale, alla tutela del paesaggio e allo sviluppo turistico delle coste italiane. Il convegno (aprile 1962) e il seminario di studio (novembre 1963) di Roma, i convegni di Napoli (ottobre 1962), Genova (giugno 1964), Palermo (febbraio 1965) e il decimo convegno nazionale di Ravenna (novembre 1964) sono soltanto alcune delle tappe di un percorso che vede impegnati importanti protagonisti del

dibattito culturale e politico. Per un elenco delle iniziative riguardanti la tutela delle coste si rimanda al bollettino «Italia Nostra», numero speciale per il decennale dell'associazione, 1966, pp. 169-179.

²⁸ DILLON, 1962, p. 24.

²⁹ Gazzetta Ufficiale, n. 143 del 19-06-1985 (Supplemento Ordinario n. 55). Il supplemento "Dichiarazioni di notevole interesse pubblico riguardanti i comuni della regione Liguria" in cui vengono pubblicati tutti i decreti che portano la data del 24 aprile 1985 è di ben 120 pagine.

Bibliografia

Atti del convegno di studi giuridici sulla tutela del paesaggio, (Sanremo 8-10 dicembre 1961), Giuffrè, Milano 1963.

Attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico, Atti del Congresso internazionale promosso dal Centro studi della XI Triennale (Milano 28-30 settembre 1957), Görlich, Milano [1958?].

G. BASSANI, *Italia da salvare: scritti civili e battaglie ambientali*, C. Spila (a cura di) Einaudi, Torino 2005.

G. BOCCA, *Miracolo all'italiana*, Feltrinelli, Milano 1960.

I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, Einaudi, Torino 1963.

A. CANZIANI, *La coscienza del paesaggio. Armando Dillon e la tutela in Liguria*, Mimesis, Milano 2020.

G. CRAINZ, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma 1996.

A. DILLON, *La difesa del paesaggio ligure e dei valori artistici e storici delle nostre città*, in «Genova. Rivista del Comune», a. XXXVIII, 2, 1961.

A. DILLON, *La tutela delle bellezze naturali*, V. Muglia, Catania 1942.

A. DILLON, *Lo spazio e il verde*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Genova 1962.

A. DILLON, *Limiti delle competenze nell'azione di tutela paesistica*, in *Atti del convegno di studi giuridici sulla tutela del paesaggio*, (Sanremo 8-10 dicembre 1961), Giuffrè, Milano 1963.

A. DILLON, *Aspetti e problemi della tutela ambientale*, Fiorentino Editore, Napoli 1970.

C. FERA, *La Liguria. O della distribuzione di un paesaggio*, in *Difesa e valo-*

rizzazione del paesaggio urbano e rurale, atti del VI convegno nazionale di urbanistica, (Lucca, 9-11 novembre 1957), Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma 1958.

G. FORNO, *La difesa del paesaggio in Liguria*, in *Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale*, atti del VI convegno nazionale di urbanistica, (Lucca, 9-11 novembre 1957), Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma 1958.

P. GINSBORG, *Storia d'Italia 1943-1996*, Einaudi, Torino 1998.

Istituto Nazionale di Urbanistica, *Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale*, atti del VI convegno nazionale di urbanistica, (Lucca, 9-11 novembre 1957), Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma 1958.

M. LABÒ, *Gestione vincolistica della tutela delle bellezze panoramiche*, in *Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale*, atti del VI convegno nazionale di urbanistica, (Lucca, 9-11 novembre 1957), Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma 1958.

M. LAZZARI, *Il 'nostro' paesaggio*, in *L'azione per l'arte*; prefazione di Giuseppe Bottai, Le Monnier, Firenze 1940.

M. POGLIOTTI, *Come difendere il paesaggio italiano*, RAI, 13 novembre 1956, 42 min., 20 sec., Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi, Roma.

G. SCATURRO, *Un soprintendente architetto (1906-1989)*, in M. R. Vitale, G. Scaturro, *Armando Dillon. La guerra e il «travaglio» della ricostruzione in Sicilia (1941-1955)*, Letteraventidue, Siracusa 2019.

A. ZANZOTTO, *Dietro il paesaggio*, Mondadori, Milano 1951.